

Un'esperienza positiva ma serve un passo avanti

di Diego Peli

Uno strano capitolo del mercato del lavoro: alcuni anni fa era uno strumento ricercato, oggi che c'è è uno strumento dileggiato! Come sempre le valutazioni sono frutto di una sommatoria di verità. Il fatto decisivo è il controllo del mercato del lavoro.

Le realtà padronali ritengono prioritaria la scelta nominativa, la licenziabilità, una riduzione di costo; e poi, siccome la scuola non prepara adeguatamente, è doveroso il contributo del Fondo Sociale Europeo per preparare i giovani che si apprestano ad entrare in quel mondo.

I piccoli imprenditori e l'artigianato elencano le difficoltà e lancia una sfida: "Se i giovani ci costassero meno saremmo disponibili ad aumentare le assunzioni".

Dall'altra parte il sindacato, che preliminarmente si preoccupa delle libertà, opta per la scelta numerica, la giusta causa, la formazione, il lavoro a tempo indeterminato, la mobilità, i cassaintegrati.

In mezzo al guado i politici, che cercano di affrontare il nodo pensando norme che non "scontentino" né imprenditori, né organizzazioni sindacali.

Fra le tante proposte la legge 863 del dicembre 1984 aveva il compito di coniugare queste varie esigenze: una legge che doveva rilanciare l'occupazione con incentivi alle imprese attraverso accordi o con le organizzazioni sindacali o con la Commissione regionale per l'impiego. Io sono tra coloro che confermano il giudizio positivo sulla legge, anche se l'esperienza ci insegna che qualche ritocco deve essere fatto. I dati occupazionali sono evidenti nella nostra realtà.

Nel 1986 sono stati avviati al lavoro 5.840 giovani; nei primi mesi del 1987 (5 mesi) 3.411: il trend è comunque lo stesso, il 10-12% delle assunzioni. Come si può notare una quota di rilievo, ma è pur sempre una quota minimale.

Non sono pertanto giustificate le accuse di stravolgimento del collocamento, vista l'incidenza che i contratti di formazione hanno sul totale degli avviamenti al lavoro.

Certamente questi risultati non sono omogenei sul territorio nazionale. Nel Sud l'applicazione è molto limitata, non perché il meccanismo non sia funzionante, ma perché non ci sono sbocchi occupazionali.

Le stesse riserve che molti esprimono sono a mio giudizio frutto di aspettative non esaudite. Questo meccanismo ha in sé qualche delicatezza: l'abbinamento della formazione a quello dell'incentivazione. Noi a tale proposito pensiamo che si possa affermare una valutazione più profonda.

In questa logica si inserisce anche la proposta dell'Isfol (contratti incentivo per l'occupazione - Cio). Il Cio prevede incentivi economici e la chiamata

numerica. In sostanza si recuperano le componenti più appetibili per l'azienda in cambio del lavoro a tempo indeterminato. Come si può notare, non uno smantellamento ma il perfezionamento.

Questi interventi hanno consentito l'assunzione di migliaia e migliaia di lavoratori nella nostra provincia; si è assistito ad un rilancio della domanda di lavoro dopo anni di stagnazione. Se la disoccupazione non è stata eliminata, di certo si è assistito ad una significativa inversione di tendenza che solo il colpevole ritardo nella presentazione di un piano organico di riforma di tutte le norme che compongono il "mercato del lavoro" non ha consolidato.

Noi della Cisl siamo consapevoli di aver consentito l'assunzione di migliaia di giovani con contratto di formazione-lavoro, né impegnamo la nostra intelligenza a cercare di capire se, in presenza del rilancio economico vissuto negli ultimi tempi, gli stessi giovani sarebbero ugualmente entrati nel mondo del lavoro: la controprova non c'è. Non fingiamo sorpresa di fronte al monte degli incentivi e sgravi economici ottenuti dalle imprese che utilizzano la legge 863: li abbiamo, insieme ad altri, richiesti. Né è lecito che ci stracciamo le vesti quando annunciamo che i contratti di formazione-lavoro stipulati nel nostro territorio molto hanno di lavoro e poco di formazione: lo sapevamo fin dall'inizio.

Ho troppo rispetto per l'umana intelligenza per sperare che qualcuno abbia pensato alle norme contenute dalla legge 863 per inventare nuovi posti di lavoro là dove lavoro non c'è: esse rilanciano l'occupazione dove esistono aziende ed imprese (in realtà è un provvedimento che utilizza risorse dello Stato per incrementare lo sviluppo delle aree già ricche), ma è altrettanto vero che il crollo delle stesse significherebbe l'eliminazione di qualsiasi speranza di crescita economica per le aree deboli del Paese.

La Cisl di Brescia conviene che la legge 863, strumento straordinario ed eccezionale per superare un certo periodo di bassa congiuntura economica, debba essere oggi rivista all'interno del progetto di riforma complessiva del mercato del lavoro. È indispensabile evitare che "apprendistato" e "contratti di formazione-lavoro", si sovrappongano. E' necessario un reale controllo del momento formativo da parte del "rifondato" Ufficio Provinciale del Lavoro. E' opportuno pensare se, nelle aree forti del nostro Paese, gli incentivi alle aziende debbano essere sia economici che normativi o l'interesse primario per gli imprenditori bresciani non sia quello di poter utilizzare la chiamata nominativa e non numerica, ed avere una durata del rapporto tale da consentire una verifica sulla bontà del "matrimonio" più approfondita rispetto a quanto previsto dai vigenti contratti di lavoro.

Garantiamo le fasce più deboli – e su questo lo stesso sistema delle imprese deve fino in fondo svolgere il proprio ruolo sociale – senza inseguire "i potenti" per continue deroghe; poi eliminiamo anche formalmente la chiamata numerica, già oggi pura finzione!

Riformiamo l'apprendistato: nuove regole devono consentire trasparenza e pulizia nell'utilizzo e nell'accessibilità all'istituto per le imprese interessate. Incentiviamo davvero la formazione-lavoro: insieme, sindacato e aziende, devono chiedere al sistema formativo interventi seri là dove le assunzioni per determinate qualifiche davvero impongono una formazione.

Penso ai 5-6.000 giovani lavoratori bresciani che in questo momento hanno un posto di lavoro a seguito di accordi sindacali con la Cisl di Brescia: so che in molti casi scarsa è la formazione, non sempre è sicura la trasformazione del rapporto di lavoro in tempo indeterminato, pur tuttavia non ci sentiamo né pentiti né sconvolti, anzi!